

MARCO MAGNANI L'economista della Luiss si domanda se l'innovazione ci farà davvero vivere meglio

Sopravvivere all'intelligenza artificiale «Pensiamo ora alla ricchezza del futuro»

L'INTERVISTA

Francesco Margiocco / GENOVA

Nel primo numero di *Time* del 1983, il personal computer conquistava la copertina come "persona" dell'anno. Nell'ottobre del 2017, è stato il robot a finire sulla copertina di un altro grande settimanale americano, il *New Yorker*. Lo si vede mentre, camminando per strada, lancia due monetine a un uomo che chiede l'elemosina.



MARCO MAGNANI
DOCENTE DI ECONOMIA ALLA LUISS

L'entusiasmo ha ceduto il posto alla paura. «Questa volta è diverso», conferma l'economista della Luiss Marco Magnani, autore di un nuovo volume, «Fatti non foste a vivere come robot» (Utet, 272 pagine, 15 euro) che parte da una domanda: l'intelligenza artificiale ci farà vivere meglio?

Perché dubitarne?

«Rispetto alle precedenti rivoluzioni industriali, la velocità delle innovazioni è molto superiore. La distanza temporale tra l'invenzione della macchina a vapore e della dinamo, cioè tra la prima e la seconda rivoluzione industriale, è di quasi un secolo. La terza rivoluzione industriale, con l'elettronica e l'informatica, è arrivata un altro secolo dopo. Internet è arrivato solo qualche decennio dopo, e oggi robot, droni, stampanti 3D, biotecnologie, nanotecnologie, si susseguono in fretta. Sono innovazioni con una grande capacità di penetrazione. La radio ha impiegato 38 anni a raggiungere 50 milioni di persone. La tv 13 anni, Internet solo quattro. Facebook ha raggiunto 100 milioni di persone in nove mesi».

D'accordo, ma robot, nanotecnologie, biotecnologie, migliorano le condizioni di vita. Di cosa ci preoccupiamo?

«Del fatto che, a parità di fatturato, l'economia digitale ha bisogno di molti meno dipendenti. Qualche anno fa l'*Economist* ricordava che nel 1990 le "big three" dell'auto, Ford, Ge-

neral Motors e Chrysler, fatturavano 250 miliardi di dollari, ne capitalizzavano 36 e occupavano 1 milione e 200 mila persone, mentre nel 2014 i tre big della tecnologia fatturavano 247 miliardi di dollari, capitalizzavano più di mille miliardi ma davano lavoro a poco più di 227 mila persone».

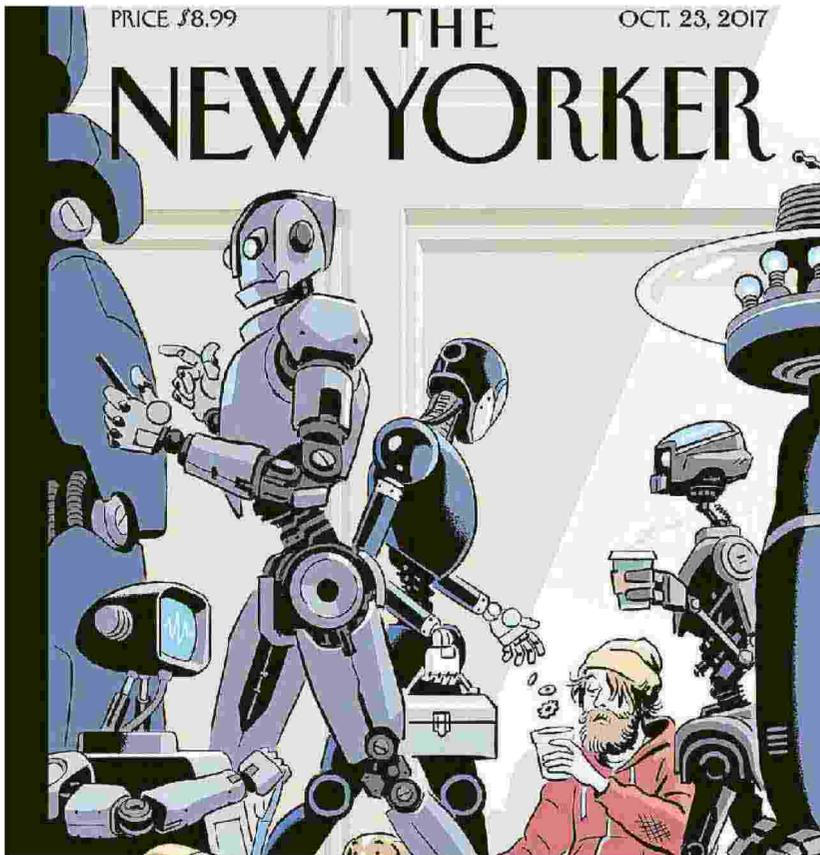
«La velocità delle innovazioni è molto superiore. La radio impiegò 38 anni a raggiungere 50 milioni di persone»

«La tecnologia crea un divario fra chi la usa e chi no. Ma una tassa sui robot potrebbe far fuggire altrove le aziende»

I nuovi poveri saranno gli analfabeti tecnologici?

«Sì, la tecnologia crea un divario tra chi sa usarla e chi no. Il premio Nobel Robert Shiller, riecheggiato da Bill Gates, aveva proposto una robot tax, una tassa sui robot per rallentare la sostituzione del lavoro umano. Ma, in un'economia globale, una tassa del genere potrebbe favorire la fuga di aziende in altri Paesi».

C'è chi propone una web tax, una tassa su Internet.



La copertina del "New Yorker" del 23 ottobre 2017 nel numero dedicato ai robot

«Questa mi sembra più urgente. Le multinazionali di internet operano in tanti Paesi, ma si insediano solo in quello con il regime fiscale più vantaggioso. L'ex commissario europeo agli affari economici, Pierre Moscovici, ha stimato che, in media, le aziende del digitale sono tassate al 9%, quelle tradizionali al 23%. La Commissione europea ha presentato due proposte di direttiva: una "digital service tax", del 3%, sul fatturato di alcuni servizi, e un'altra che introduce il concetto di "significativa presenza digitale", per poi ripartire i profitti tra i vari Paesi, secondo il valore dei servizi forniti e il numero di fruitori».

La ritiene una riforma urgente?

«Sì, ma ce n'è un'altra, una riforma di fondo, ancora più

IL LIBRO



Edito da Utet, «Fatti non foste a vivere come robot» si propone come manuale di sopravvivenza ai tempi della Quarta rivoluzione industriale, e si concentra sulla necessità di riformare lo stato sociale.

urgente. Dobbiamo cambiare il modo di pensare. Non accontentarci di redistribuire la ricchezza, ma pre-distribuirla. La mia proposta è istituire un capitale di dotazione: ognuno riceve alla nascita una quota di un fondo d'investimenti, specializzato in tecnologia e ricerca. A partire dai venticinque anni, riscuote i dividendi. Alla sua morte, la quota viene riassegnata a un neonato. Questo sistema non si limita a redistribuire ricchezza, come fa il reddito di cittadinanza, ma mette tutti dalla stessa parte, a favore dell'innovazione, crea un senso di appartenenza alla comunità e al progresso economico, e non è finanziato dalla spesa pubblica, ma è frutto continuo di un patrimonio investito dalla nascita».—